

L'Italia a testa alta



Lo spettacolo è avvilente, da vergognarsi di fronte al mondo. Il capo del governo alle prese con l'ennesima vicenda giudiziaria, accusato di reati comuni per cui in qualsiasi altro paese civile si sarebbe già dimesso; la società italiana alle prese coi morsi della crisi, abbandonata a se stessa dalla latitanza delle istituzioni; la politica ormai degenerata in lotte intestine e guerre per bande.

Ma non tutto è perduto, c'è chi resiste ed è capace di alzare la testa. Un mese fa l'hanno fatto gli studenti, dando prova di grande maturità politica; stavolta sono stati gli operai della Fiat a darci una memorabile lezione di coraggio e dignità. La politica li aveva lasciati soli di fronte a una responsabilità enorme, la scelta fra il posto di lavoro e la difesa dei diritti. Era prevedibile che in tanti avrebbero votato sì per paura, costretti dallo stato di necessità. Dire no sarebbe stata la cosa giusta, votare sì una scelta comprensibile, perché chi vive del proprio lavoro non può permettersi di fare l'eroe. E invece no. Nonostante i ricatti e la campagna mediatica, i no sono stati molti più del previsto. Un risultato con cui ora tutti dovranno fare i conti. Marchionne canta vittoria ma sa bene che non ha ottenuto il plebiscito annunciato, e che quel voto equivale a una sonora bocciatura del suo progetto autoritario. Gli operai non si sono chinati al padrone col cappello in mano. Anzi, si sono caricati sulle spalle la responsabilità di difendere decenni di conquiste del movimento sindacale, mentre in troppi si defilavano ammalati da una malintesa idea di modernità. A tutti i lavoratori, quelli che hanno avuto il coraggio di votare no e quelli che non ce l'hanno fatta, alla Fiom e alla Cgil, va la nostra solidarietà.

È il mondo del lavoro a indicarci da dove partire per costruire una nuova prospettiva per il Paese. Ma ci sono anche altri segnali importanti in questi giorni.

La Corte Costituzionale ha dichiarato ammissibili quattro referendum. Quelli in difesa dell'acqua pubblica si faranno, a coronamento della straordinaria mobilitazione che portò un milione e mezzo di cittadini a richiederli. Si voterà anche per i quesiti promossi dall'Idv sul legittimo impedimento e contro il ritorno al nucleare, e pure queste saranno campagne da sostenere.

La primavera è vicina, abbiamo pochi mesi per darci da fare, ma stavolta ci sono le condizioni per raggiungere il quorum e vincere una battaglia decisiva per i diritti, i beni comuni, la democrazia.

Non farti portare via l'acqua



Sostieni i referendum per l'acqua pubblica. Vai su referendumacqua.it e scegli il tuo modo per farlo. Capirai perché agire è utile anche a te. Dona o sottoscrivi sul sito o fai un versamento all'IBAN bancario **IT02 B050 1803 2000 0000 0135 555** intestato a **Comitato promotore per il sì ai referendum per l'acqua pubblica**

Referendum Acqua: col sì della Consulta la parola passa ai cittadini

Con il via libera della Corte Costituzionale a due dei tre quesiti referendari promossi dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua, a primavera gli uomini e le donne di questo paese saranno chiamati a decidere se l'acqua debba essere riconosciuta bene comune e diritto umano universale o continuare a essere considerata una merce su cui fare profitti. Inizia quindi la fase decisiva di una battaglia che viene da lontano, quando più di tre anni fa fu depositata in Parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare che raccolse centinaia di migliaia di firme grazie all'impegno di tanti comitati locali sorti spesso per iniziativa di cittadini che per la prima volta si affacciavano all'impegno sociale. Durante la campagna referendaria quei comitati si sono moltiplicati e la coalizione

che ha promosso e sostenuto i referendum vede insieme centinaia di organizzazioni sociali e di enti locali.

Il milione e mezzo di firme raccolte a sostegno dei referendum stanno lì a testimoniare che le condizioni per vincere questa grande battaglia di civiltà ci sono, purché in ogni angolo del paese si costruiscano momenti di informazione, confronto e partecipazione. La mancata ammissione di uno dei quesiti (quello relativo alla trasformazione in SpA) non inficia gli effetti né la forte valenza politica dei referendum.

Da oggi inizia l'ultima tappa. Ci sono pochi mesi per convincere quanta più gente possibile ad andare a votare e votare Sì. A tutti viene richiesto uno sforzo straordinario. Siamo sicuri che le energie migliori di questo paese saranno all'altezza della sfida.

Vogliono vivere, non sopravvivere. Sono i giovani tunisini che hanno fatto cadere Ben Ali

Un articolo di Paola Caridi, giornalista, blogger di invisiblearabs.com

Mahdia è come Sharm el Sheikh. In piccole dimensioni, certo. Eppure, il sistema è sempre quello.

Alessandro Petti, architetto italiano che vive e lavora in Palestina, la definirebbe il tipico esempio di un pezzo di 'arcipelago'.

Un luogo collegato a un altro, senza problemi di comunicazione, perché un resort è come la 'zona verde', oppure la 'zona rossa': luoghi chiusi del potere, eppure comunicanti con l'esterno. Mahdia è così.

Città tunisina talmente piena di alberghi e strutture turistiche che il piccolo centro storico e commerciale scompare, sotto il peso dei vacanzieri che arrivano per un 'tutto compreso' che non comprende loro. I tunisini. Eppure, bastava entrare in un internet caffè di Mahdia, o della stessa Tunisi (come ho fatto qualche anno fa) per accorgersi che la realtà era diversa. Che la nostra Tunisia low cost (non solo per il prezzo di una camera d'albergo con vista mare, ma purtroppo anche per il prezzo di un lavoratore tunisino che lavora e non sciopera) era solo ciò che della Tunisia volevamo vedere.

Sino a che, di colpo, a sorpresa, in appena 12 ore, il panorama è stato stravolto da una massa di ragazzi, di giovani, da quella folla non violenta e disarmata che ha posto fine a uno dei pluridecennali regimi autoritari che

controllano il mondo arabo amico dell'Occidente. Di quei ragazzi, sino alla caduta di Zine al Abidine Ben Ali, avevamo appena scorto le facce. A Mahdia, a Jerba, a Hammamet: magari li abbiamo visti fare i bagnini, vendere ceramica e sandali al mercato, camminare per strada. Oppure li abbiamo visti devastati da un viaggio difficile, via mare, su una carretta, recuperati dalla Guardia Costiera italiana, fatti scendere a Lampedusa. Ritratti emaciati nei centri temporanei. Su di loro, però, non ci siamo mai soffermati. Sul fatto che sapessero usare un computer, un telefonino, una qualsiasi nuova tecnologia meglio dei nostri ragazzi. Che potessero fare dissidenza con internet, passarsi i messaggi su twitter per il tam tam delle manifestazioni, scambiarsi gli ultimi libri sulla corruzione di Ben Ali e della potentissima famiglia Trabelsi, quella della sua seconda moglie Leila, no, questo non lo sapevamo. La Tunisia era lì, sull'altra sponda, pronta a ricevere - con ben poca pubblicità - centinaia di nostre aziende che volevano delocalizzare e pagare meno un operaio che lavora in silenzio e non protesta. E poi Ben Ali non si poteva toccare: baluardo dell'Occidente perché - lo si è sempre detto - era laico e non faceva passare l'islamismo. Chissà se qualcuno, con la stessa verve, si è interrogato sul fatto che il laicissimo Ben Ali è sotto l'ala protettrice del paese campione del wahabismo, l'Arabia Saudita, sui veli delle cui donne poco si è detto e si è scritto. Perché re Abdullah e i suoi predecessori sono strenui alleati dell'Occidente. Lo ha detto anche Wikileaks... Ancora una volta, la nostra Realpolitik cinica e bara ha provocato caos e lutti. Il 'laico', corrotto, ricco Ben Ali è restato 23 anni ma è stato spazzato via in 12 ore. Con gran coraggio, è scappato di nascosto e ha lasciato in Tunisia la guardia presidenziale e quell'elefantico sistema di polizia che ora non vuole cedere il potere.

E spara, nascosto, vigliacco, dai tetti, con i cecchini. Quei ragazzi tunisini che si sono dati fuoco per disperazione e per dignità, quelli che erano in piazza a Tunisi, quelli che sono dovuti andare in esilio, per politica o per lavoro, sono riusciti a dare una lezione all'Occidente che l'Occidente non si aspettava. Sono laici, sono islamisti, sono come i nostri ragazzi.

Vogliono vivere, amare, non sopravvi-

Stralci del Manifesto dei Giovani di Gaza

«Noi, i giovani di Gaza, siamo stufo di Israele, di Hamas, dell'occupazione, delle violazioni dei diritti umani, dell'indifferenza della comunità internazionale! Vogliamo urlare per rompere il muro di silenzio, ingiustizia e indifferenza, vogliamo urlare per sfogare l'immensa frustrazione che ci consuma; siamo come pidocchi stretti tra due unghie, viviamo un incubo dove non c'è spazio né per la speranza né per la libertà. Siamo stufo di vivere imprigionati dagli israeliani, picchiati da Hamas e completamente ignorati dal resto del mondo.

C'è una rivoluzione che cresce dentro di noi, un'immensa frustrazione che ci distruggerà a meno che non troviamo un modo per canalizzare questa energia in qualcosa che possa sfidare lo status quo e ridarci la speranza. Siamo giovani dai cuori pesanti. Sorridiamo per nascondere il dolore. Ridiamo per dimenticare la guerra. Teniamo alta la speranza per evitare di suicidarci qui e adesso. Durante la guerra abbiamo avuto la netta sensazione che Israele voglia cancellarci dalla faccia della Terra.

Negli ultimi anni Hamas ha fatto di tutto per controllare i nostri pensieri, comportamenti e aspirazioni. Siamo una generazione abituata ad affrontare i missili, a tentare la missione impossibile di condurre una vita normale. Per non parlare della prigione in cui viviamo. Abbiamo paura. Qui a Gaza abbiamo paura di essere incarcerati, picchiati, torturati, bombardati, uccisi. Abbiamo paura di vivere. Non vogliamo odiare, non vogliamo più essere vittime.

Diciamo basta! Vogliamo essere liberi.

Vogliamo una vita normale. Vogliamo la pace.

Questo è il manifesto dei giovani di Gaza per il cambiamento! Andremo avanti a testa alta anche quando ci opporranno resistenza.

Costruiremo sogni dove fronteggeremo muri».

Info: freegazayouth@hotmail.com

Una rivolta che può contagiare

Le 'rivolte del pane', partite dalla Tunisia e dall'Algeria, potrebbero estendersi a macchia d'olio in molti altri paesi dell'area, e non solo. I prezzi delle materie prime di base aumentano e persino il capogruppo del Partito Popolare al Parlamento Europeo si è sentito in dovere di dichiarare che «occorrerebbe studiare attentamente il fenomeno degli aumenti dei prezzi. Si sta andando in senso opposto a quello di garantire la sicurezza alimentare e questo può provocare una grande crisi politica». E in effetti a livello mondiale i costi assai elevati delle derrate agricole, sommandosi agli effetti devastanti della crisi globale che priva milioni di persone del posto di lavoro o, per un'intera generazione, addirittura della speranza di averlo mai, può generare una situazione esplosiva. Ma le rivolte muovono anche da altre richieste, solo apparentemente lontane da quelle più elementari. La mancanza di libertà e diritti, la repressione da parte di regimi sempre più apertamente corrotti sono diventati ormai insopportabili. In Africa, come in tante altre parti del mondo, una piccola scintilla può incendiare interi paesi.

vere, desiderare. Sono fantasiosi, inventano slogan, cantano rap, e scrivono persino su un pezzo di cartone *Yes we can* e *Power to the people*. Da Obama indietro sino alle *Black Panthers*. Non sono subumani. Sono ragazzi in carne e ossa. Sino a che non hanno cacciato un dittatore, in pochi, pochissimi se n'erano accorti. Neanche i turisti che son passati loro accanto. Senza guardarli.

La Corte Costituzionale dichiara ammissibili due quesiti: prosegue la battaglia per l'acqua pubblica

Con il pronunciamento della Corte Costituzionale di mercoledì 12 gennaio, siamo entrati finalmente nella fase della campagna referendaria che porterà i cittadini italiani a decidere sul tema dell'acqua e della sua gestione. La decisione della Corte di dichiarare ammissibili il primo e il terzo quesito referendario ma non il secondo (che chiedeva il superamento di tutte le gestioni tramite SpA), non depotenzia né politicamente né negli effetti concreti il pronunciamento popolare. Per riuscire a raggiungere il quorum richiesto e far vincere i Sì abbiamo bisogno di almeno tre condizioni. La prima è rendere ancora più chiaro il motivo dei referendum: noi ci battiamo perché l'acqua non sia soggetta alle logiche di mer-

cato e il servizio idrico venga ripubblicizzato, innanzitutto perché il mercato non garantisce di 'aver cura' dei beni comuni, a cominciare da un bene essenziale come l'acqua. Che sia così lo dimostra l'esperienza concreta e i dati della stessa *Federutility*: in 10 anni tariffe cresciute di più del 60%, investimenti crollati di 2/3, previsione di incremento dei consumi di più del 15%. Nello stesso tempo, il nostro ragionamento non è di semplice contrasto ai processi di privatizzazione: abbiamo elaborato un'idea alternativa basata su una gestione pubblica partecipata, che non è animata da una visione statalista, perché si fonda invece sul protagonismo dei cittadini, dei lavoratori e degli enti locali. Siamo inoltre convinti che si possa progettare un nuovo sistema di finanziamento del servizio idrico che intrecciando in modo virtuoso fiscalità generale, finanza pubblica e ridefinizione del sistema tariffario, sia in grado di determinare il contenimento delle tariffe, la certezza e l'accelerazione degli investimenti necessari. La seconda condizione per vincere il referendum è la costruzione di una mobilitazione straordinaria, ancora più forte di quella già messa in campo in occasione

della raccolta delle firme. Una mobilitazione di carattere nazionale, ma soprattutto in grado di svolgere un lavoro capillare e diffuso nel rapporto diretto con le persone, dando vita ad un vero e proprio moderno 'porta a porta'.

Per terzo, occorre vedere come, data la concomitanza referendaria, la battaglia per l'acqua e quella contro il nucleare e per le energie rinnovabili diventino naturalmente accostate e intrecciate. Bisogna cioè far emergere il filo rosso che lega risparmio e conservazione delle risorse naturali, qualità dello sviluppo legata alla dimensione territoriale, democrazia fondata sulla partecipazione collettiva. Infine, affinché col referendum si possa decidere davvero, è necessaria la moratoria sui processi di privatizzazione previsti dal decreto Ronchi (e anche la continuità del ruolo delle Aato), così come è importante che la data che verrà fissata per lo svolgimento dei referendum coincida con quella delle prossime elezioni amministrative. Con queste consapevolezze, con la forza delle nostre idee e della nostra mobilitazione, ce la possiamo fare sul serio.

ufficiostampa@acquabenecomune.org

notizieflash

ROMA

Il 21 gennaio dalle 15 presso la Sala Di Liegro - Palazzo della Provincia, via IV Novembre, 119/a) si terrà l'Assemblea nazionale del Coordinamento Enti Locali per l'Acqua Bene Comune e la Gestione Pubblica del Servizio Idrico

Ambiente, crescono disastri e danni a causa dei cambiamenti climatici

Quasi 100mila morti, undici milioni di cittadini interessati e danni che superano i 150 miliardi di euro. Sono questi i numeri dei disastri naturali e non che hanno interessato l'Europa nell'ultimo decennio, riportati nella *Mappatura dell'impatto dei disastri naturali e tecnologici*, presentata nei giorni scorsi dall'Agenzia europea per l'ambiente. «La frequenza e l'intensità degli eventi meteorologici estremi - denuncia l'Agenzia - sono in aumento a causa dei cambiamenti climatici». La prima causa di morte sono le temperature estreme che hanno provocato quasi 80mila vittime. Seguono i terremoti, al primo posto per danni economici. Infine tempeste e alluvioni, anche queste sempre molto distruttive. Capitolo a parte per i disastri antropici, dagli incidenti delle petroliere all'inquinamento chimico, che provocano danni a lungo termine «difficili da quantificare». L'ultimo decennio è stato caratterizzato da tragici eventi dall'elevato costo economico, in vite umane e per l'ecosistema. Dall'ondata di calore che nel 2003 provocò più di 70mila morti, al tragico terremoto del 1999 a Izmit in Turchia che uccise 17mila persone, alle alluvioni, alle tempeste inver-

nali. I costi più elevati provocati dal dissesto idrogeologico, neanche a dirlo, sono stati pagati dall'Italia.

Negli ultimi dieci anni sono state registrate circa 70 grandi frane che hanno causato centinaia di morti, distruggendo importanti infrastrutture. Lo studio dell'Agenzia ci tiene però a precisare che questi disastri sono «fenomeni locali», causati dalla «mancata cura del territorio» e aggravati da una «urbanizzazione incontrollata».

I due maggiori eventi «in termini di morti e potere distruttivo» sono avvenuti proprio nel nostro Paese: a Sarno nel 1998, e a Messina nel 2009. Ai disastri naturali bisogna poi aggiungere quelli antropici: dagli incidenti delle due petroliere che hanno disperso in mare migliaia di tonnellate di greggio, alla dispersione nell'ambiente di sostanze tossiche causate dal crollo della discarica mineraria di Aznacollar (Spagna), alle acque al cianuro di Baia Mare (Romania). L'ultimo è avvenuto in Ungheria nell'ottobre 2010, per il cedimento della diga di un impianto per la produzione di alluminio e le «conseguenze a lungo termine non sono ancora quantificabili».

La campagna di autofinanziamento

Siamo al rush finale della battaglia per l'acqua pubblica. Per affrontare quest'ultima sfida ci sarà bisogno di risorse economiche. I movimenti e i comitati che si sono attivati in questi anni hanno deciso di mantenere la propria indipendenza e autonomia anche in questa parte finale del percorso. Si è dunque deciso di attivare una campagna di autofinanziamento con la novità della restituzione: tu sottoscrivi oggi e domani, a quorum raggiunto, i versamenti vengono restituiti. Nello specifico si può partecipare in due modi: o con una donazione per cui ogni cittadino può donare a fondo perduto una quota, da un minimo di 5 euro a quello che vuole, a sostegno della campagna referendaria. Oppure con la sottoscrizione: ogni cittadino può 'anticipare' dei soldi, a partire da un minimo di 50 euro, con l'impegno, da parte del comitato, di restituirglieli grazie al rimborso elettorale previsto dalla legge nel momento in cui si raggiungerà il quorum. In alternativa alla restituzione, ciascuno potrà decidere di dedicare i fondi versati alla realizzazione di progetti di cooperazione internazionale dal basso nella cui ideazione e realizzazione verrà coinvolto.

Info: www.referendumacqua.it

A Mirafiori un risultato che rafforza la battaglia per i diritti e la dignità del lavoro

Un articolo di Enzo Masini, coordinatore nazionale Fiom del gruppo Fiat

Prima Pomigliano, ora Mirafiori: due realtà simbolo della storia industriale e sindacale del nostro Paese, sottoposte a referendum illegittimi e sotto ricatto, hanno dimostrato quanto sia forte la dignità dei lavoratori.

Gli operai di Mirafiori addetti alle linee di montaggio e alla lastratura, quindi quelli che dovranno fare i turni, gli straordinari obbligatori, che avranno i ritmi aumentati, la riduzione delle pause e la mensa a fine turno, quelli che a fronte delle angherie quotidiane non potranno scioperare e avranno delegati scelti dalla Fiat e nominati dai sindacati, hanno votato a grande maggioranza No al ricatto di Marchionne.

Da Mirafiori, come da Pomigliano e da altre migliaia di posti di lavoro meno visibili, non viene certo un segnale di conservazione e di difesa dell'esistente, bensì una manifestazione di come si può sconfiggere la rassegnazione di fronte al mondo globalizzato e all'idea di guardare chi sta peggio.

La ricetta di Marchionne e della Fiat di fronte alla crisi non è nuova, non è la moderni-

tà. Ciò che vogliono fare è uscire dalla crisi non investendo, non innovando i prodotti, non rendendoli compatibili con l'ambiente, ma attraverso la vecchia strada: scaricare i costi sui lavoratori, peggiorare le loro condizioni di lavoro e privarli dei diritti.

E' una strategia non solo socialmente ingiusta, ma, acuendo le disuguaglianze sociali, può solo perpetuare la durata e la gravità della crisi. L'attenzione di tanta parte della società civile e in particolare dei giovani, verso il duro scontro sociale nelle fabbriche della Fiat, lo schierarsi apertamente con le lavoratrici e i lavoratori non scaturisce unicamente dalla pur lodevole solidarietà verso i più deboli e sfruttati ma dalla consapevolezza che il modello autoritario e liberticida proposto per la gestione della fabbrica è lo stesso che il Governo, la Confindustria e le classi dominanti propongono per tutta la società italiana.

Vi è, infatti, un collegamento naturale fra le lotte dei lavoratori contro le ristrutturazioni, le chiusure di aziende, la riduzione dei diritti e quelle degli studenti e dei ricercatori con-

tro l'attacco al diritto all'istruzione, alla scuola e università pubbliche.

La stessa unità di intenti che si trova nelle iniziative contro i tagli al mondo della cultura e alla ricerca fino alle mobilitazioni contro la precarietà dilagante, la privatizzazione dei beni comuni, le illegalità e la corruzione. Nella società, nonostante le distrazioni e le incapacità della politica, crescono movimenti che stanno resistendo alle campagne di disinformazione e ai tentativi repressivi di restringimento degli spazi di democrazia.

Lo sciopero generale dei metalmeccanici proclamato dalla Fiom per il 28 gennaio potrà essere un'occasione importante per dare voce e visibilità anche agli studenti, ai giovani, ai migranti, alle associazioni e ai movimenti protagonisti di questa difficile stagione.

Come è già successo con la manifestazione nazionale della Fiom il 16 ottobre, sia alle iniziative regionali del 28 gennaio che nelle giornate preparatorie, con i gazebo nelle principali città, sarà possibile costruire momenti di confronto per dare unità e forza alle lotte contro la crisi, i ricatti, l'attacco ai diritti.

'Uniti ce la possiamo fare'. Un appello della Fiom a persone, associazioni e movimenti per sostenere lo sciopero generale del 28 gennaio

Ha già ricevuto migliaia di adesioni - tra cui quella del presidente nazionale dell'Arci - l'appello lanciato dai metalmeccanici della Cgil per fare del 28 gennaio una giornata unitaria di lotta per i diritti, la democrazia, la dignità del lavoro. Di seguito il testo dell'appello.

«**A**bbiamo convocato lo sciopero generale dei metalmeccanici per il 28 gennaio; è una tappa fondamentale per la riconquista del Contratto Nazionale e la salvaguardia dei diritti nei luoghi di lavoro.

La scelta compiuta dalla Fiat alle Carrozzerie di Mirafiori e a Pomigliano D'Arco è un atto antisindacale, autoritario e antidemocratico senza precedenti nella storia delle relazioni sindacali del nostro paese dal dopoguerra.

È un attacco ai principi e ai valori della Costituzione Italiana e alla democrazia perché calpesta la libertà dei lavoratori e delle lavoratrici di decidere a quale sindacato aderire per difendere collettivamente i propri diritti e di eleggere i propri rappresentanti in azienda. Chi non firma scompare e chi firma diventa un sindacato aziendale e corporativo guardiano delle scelte imposte dalla Fiat. Si annullano il Contratto Nazionale di Lavoro e peggiorano le condizioni di fabbrica, si

aumenta lo sfruttamento e l'orario di lavoro, si lede ogni diritto di sciopero e si riduce la retribuzione a chi si ammala cancellando così in colpo solo anni di lotte e di conquiste. Il ricatto di Marchionne è coerente con la distruzione della legislazione del lavoro in atto che vuol rendere tutti soli e precari; è la stessa logica regressiva messa in pratica dal Governo con l'attacco al diritto allo studio e alla ricerca attuato attraverso l'approvazione del DDL Gelmini e il taglio ai fondi per l'informazione e la cultura. Si mettono così sotto scacco principi democratici di convivenza civile fondamentali.

La Fiom considera il lavoro un bene comune e per questo il 16 ottobre dopo il ricatto/referendum illegittimo imposto dalla Fiat a Pomigliano ha dato vita a una grande manifestazione, aperta a tutti coloro che sono impegnati nella difesa di diritti e libertà costituzionali inviolabili.

Lo sciopero generale proclamato per il 28

gennaio della categoria e le manifestazioni dopo il ricatto/referendum di Mirafiori hanno lo stesso obiettivo: come ha dimostrato l'introduzione delle deroghe nel Contratto Nazionale dei metalmeccanici firmato da Federmeccanica e le altre organizzazioni sindacali, quando si ledono diritti fondamentali la ferita non si circonda ma travolge progressivamente tutto il mondo del lavoro.

La Fiom è impegnata a sostenere il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro senza deroghe, a difendere la legalità, la democrazia e la libertà di rappresentanza sindacale, a combattere la precarietà e il dominio del mercato che divorano la vita delle persone e compromettono la coesione sociale e il futuro del paese.

Chiediamo a tutte le persone, le associazioni e i movimenti che condividono queste ragioni di sostenere la lotta dei metalmeccanici e di firmare questo nostro appello».

Per aderire: www.firmiamo.it

La legge sulla cittadinanza va cambiata, adeguandola alle nuove necessità di un Paese di immigrazione

Un articolo di Paolo Morozzo Della Rocca, della Comunità di S. Egidio, giurista e professore ordinario di Diritto Privato all'Università di Urbino

L'Italia è da tempo paese di immigrazione, mentre la legge sulla cittadinanza è pensata per un paese di emigranti ed è dunque arretrata rispetto alle necessità attuali. In realtà arretrata lo era già nel 1992, quando i flussi immigratori erano ben visibili, ma i minori stranieri nati quell'anno in Italia erano solo 6.600, mentre nel 2009 sono stati 75.983, vale a dire il 13,5% sul totale dei nuovi nati. «Vengono, ma non si fermeranno per sempre», si diceva. Oggi si torna a sostenerlo affermando che l'immigrazione sarebbe connotata da una circolarità spontanea che va solo assecondata. Inutile perciò pensare nuove regole di cittadinanza, dato che gli stranieri sono solo ospiti temporanei, impermeabili alla società dove vivono. A dimostrazione di ciò vengono esibite statistiche in cui sono messi insieme i cittadini dell'Unione e quelli extracomunitari per sostenere che sono davvero molti quelli che vengono e poi vanno via. Ma a tenere alti i numeri della circolarità migratoria sono proprio i cittadini europei, i quali non perdono certo il diritto di tornare in Italia se ogni tanto se ne vanno via. Per i cittadini extracomuni-

tari è vero il contrario. Una parte di loro viene con un progetto a tempo, ma poi finisce col rimanere per sempre. È soprattutto il caso dei più giovani, più propensi al radicamento definitivo, molto ben marcato dalla ricomposizione o dalla costituzione della famiglia in emigrazione. Famiglie con una presenza generosa di bambini e ragazzi; e infatti i minorenni stranieri regolarmente soggiornanti in Italia sono ormai più di 900mila, di cui 550mila quelli nati nel nostro Paese. Una volta giunti all'adolescenza, essi diverranno anche, secondo un'espressione ormai in uso nel diritto internazionale, cittadini 'de facto', privati del diritto a una cittadinanza effettiva e portatori invece di una cittadinanza di carta. Identità scisse, perché il cittadino 'de facto' non ha certo i diritti del cittadino 'de iure'; e tuttavia le corti gli riconoscono almeno il diritto di non essere espulso dall'unica terra dove ha sempre vissuto. Viene però da chiedersi: se questi giovani non vogliono e non possono essere mandati via, perché tenerli fuori della comunità nazionale? I minori di origine straniera rappresentano infatti una grande possibilità di sviluppo per il nostro paese, ma a condizione che venga sostenuto in loro un sentimento di appartenenza alla società italiana. Ecco perché l'attuale legge sulla cittadinanza andrebbe cambiata introducendo regole che valorizzino il vissuto delle famiglie immigrate e dei loro figli. Oggi l'unica significativa disposizione dedicata all'acquisto della cittadinanza da parte delle 'secondo generazioni' è quella che consente ai nati in Italia di chiedere la cittadinanza al compimento del diciottesimo anno, ma non più tardi del diciannovesimo, purché dimostrino il possesso continuativo del permesso di soggiorno e della residenza anagrafica sin dalla nascita. Ma è una regola che funziona poco e male. Su 100 ragazzi nati in Italia e qui residenti al compimento dei 18 anni, ben 42 rimangono stranieri anche dopo la maggiore età o perché non hanno la continuità di residenza anagrafica e di soggiorno, oppure perché i loro genitori non erano ancora regolarizzati al momento della nascita. Così, ad ogni anno che passa, diverse migliaia di diciottenni nati e vissuti in Italia rimarranno 'stranieri a casa loro'. Un problema molto serio anche per la 'nazione padana'. Secondo l'*Istat*, nel

Test di italiano: un diritto trasformato in ostacolo

Stanno partendo in questi giorni i test di lingua italiana per stranieri che vogliono ottenere un permesso per 'soggiornanti di lungo periodo'. Così vengono definiti gli stranieri che risiedono nel nostro Paese da almeno 5 anni e soddisfano alcuni requisiti previsti dalla legge, tra cui il reddito e l'alloggio, oltre all'assenza di carichi penali. La procedura è riportata sul sito del Ministero dell'Interno <http://testitaliano.interno.it>, a cui ci si deve collegare per attivare la richiesta. Per le organizzazioni sociali che organizzano, spesso in maniera gratuita e volontaria, i corsi di italiano, promuovendo un ruolo attivo e centrale delle pubbliche amministrazioni, a partire dalle scuole, non c'è stato alcun riconoscimento da parte del Governo. A differenza di quasi tutti i Paesi dell'UE, dove l'insegnamento della lingua è a carico dello stato, l'Italia ha trasformato un diritto in un ostacolo. L'operazione, promossa nel quadro del pacchetto sicurezza, senza oneri per lo stato (che li ha scaricati sulle amministrazioni locali e sul privato sociale) ha l'obiettivo esplicito di aggiungere un'ulteriore condizione per ottenere il titolo di soggiorno. A breve, quanto oggi previsto per i soggiornanti di lungo periodo, diventerà obbligo anche per chi entra per la prima volta in Italia, che dovrà dimostrare di aver raggiunto il livello A2 di lingua previsto dal quadro comune di riferimento dell'UE. Nonostante la nostra contrarietà a questo ulteriore requisito discriminante, continueremo a promuovere i corsi di lingua italiana, con la convinzione che questo sia uno dei modi concreti di opporsi al razzismo e di sostenere i percorsi di inclusione sociale per migliaia di lavoratori stranieri e per le loro famiglie.

Info: miraglia@arci.it

2009, al Nord, il 20% dei nati erano di nazionalità straniera. Dunque, se lasceremo immodificata la normativa attuale, nel 2015 vi saranno classi elementari composte per il 35-40% da stranieri che però, per la maggior parte, saranno nati e sempre vissuti in Italia. Come si può pensare, in queste condizioni, di poter aiutare il senso di comunità, che è la vera ricchezza storica del Nord? Come pensare di educare alla cittadinanza intere classi che nel loro insieme saranno giuridicamente così poco italiane, pur essendo composte da minori da sempre residenti in Italia?

Premio di laurea Dino Frisullo

Le associazioni *Senza Confine* e *Azad - per la libertà del popolo kurdo*, allo scopo di mantenere vivo il ricordo di Dino Frisullo, scomparso nel 2003, indicano la IV edizione del Premio di Laurea a lui intitolato. Impegnato sul fronte culturale, etico, sociale e politico a tutela degli uomini e delle donne migranti, Frisullo è stato un militante dei diritti umani, impegnandosi in particolare per la libertà del popolo kurdo. Fino al 14 febbraio sarà possibile partecipare al bando riservato a tesi di laurea specialistica e di dottorato di ricerca dedicate a tematiche relative alle migrazioni contemporanee per promuoverne l'approfondimento in campo antropologico, demografico, giuridico, letterario, pedagogico, sociologico e storiografico. Il Premio si avvale della collaborazione scientifica degli insegnanti di Etnologia e Antropologia sociale dell'Università di Bari, di Critica letteraria e di Letterature comparate dell'Università di Roma Tor Vergata, del Master *Immigrati e rifugiati. Formazione, comunicazione e integrazione sociale* dell'Università *La Sapienza* di Roma. Il Premio ha il sostegno di Arci e Asgi e il supporto del Cesv del Lazio.

Info: www.cesv.org

Il congresso della Fnsi discute degli effetti della crisi nel settore dell'editoria

Articolo di Paolo Butturini, Segretario Associazione Stampa Romana

Lavoro, diritti, libertà: su questi assi si è svolto il 26° congresso della Fnsi tenutosi a Bergamo dall'11 al 15 gennaio. L'editoria come tutti i comparti industriali del nostro Paese è stata messa a dura prova da una crisi i cui effetti perdurano a tutt'oggi. Dai grandi gruppi ai piccoli, dall'emittenza, soprattutto quella locale, alla carta stampata, non c'è comparto produttivo che non abbia pagato un prezzo in termini di cancellazione di posti di lavoro, espulsione di precari e riduzione dei compensi. Ma, al pari degli altri settori, l'editoria è stata anche penalizzata dall'assenza di politiche governative all'altezza dei problemi. Nessuna traccia dei tanto sban-

dierati 'Stati generali' che, sul modello di quelli francesi, avrebbero dovuto ridisegnare gli assetti, ridistribuire risorse, varare investimenti. In compenso l'esecutivo non ha risparmiato una serie impressionante di tagli, accunando in questo l'informazione alla scuola, alla ricerca, alla cultura e allo spettacolo. Dal ridimensionamento delle tariffe postali agevolate alla scomparsa del diritto soggettivo per i giornali di partito, di idee o in cooperativa, il mondo dell'informazione non profit è stato preso di mira fino alla beffa del decreto Milleproroghe che dimezza lo stanziamento per il fondo dell'editoria pochi giorni dopo l'insediamento della cifra nella legge di Stabilità. L'ennesima dimostrazione di disprezzo dell'Esecutivo nei confronti del Parlamento e di come questo Governo mal sopporti le voci critiche e il dissenso, se pur manifestato all'ombra dell'articolo 21 della Costituzione. Ovviamente queste scelte dissennate hanno una pesante ricaduta anche sui posti di lavoro con una novantina di testate a rischio chiusura e circa quattromila lavoratori sull'orlo del licenziamento.

Sul versante dei diritti non poteva non tenere banco, anche all'assise nazionale dei giornalisti, la 'dottrina Marchionne', ben illustrata nel suo applaudito intervento dal segretario generale della Cgil Susanna Camusso, che ha sottolineato come il manager della Fiat sia il perfetto interprete di una deriva autoritaria che tende a cancellare il ruolo del sindacato come controparte e come garante delle tutele individuali e collettive.

Ampio spazio nel dibattito è stato riservato ai temi della libertà di informazione. La battaglia vittoriosa contro la legge sulle intercettazioni ha segnato la rinascita di un patto fra cittadini e operatori dell'informazione.

Premessa necessaria per il rilancio della questione centrale in ogni democrazia: il ruolo dei giornalisti come tutori dei diritti di cittadinanza garantiti dalla Costituzione.

Dal punto di vista più squisitamente interno alla categoria, il Congresso ha sottolineato la necessità di una riforma del contratto nazionale per renderlo più aderente alla complessa fisionomia assunta dal mondo dell'editoria nell'ultimo decennio. Roberto Natale e Franco Siddi sono stati confermati presidente e segretario generale della Federazione.

notizie flash

TORINO

Con l'assemblea della partenza, che si tiene il 19 gennaio alle 9, ha inizio il progetto del *Treno della Memoria 2011*, viaggio verso gli ex campi di concentramento

Editori e sindacato si confrontano sui dati delle vendite e sulla sfida multimediale

Nella giornata di apertura del suo congresso nazionale, la Fnsi ha chiamato a discutere la controparte, cioè i principali editori italiani: Fedele Confalonieri (*Mediaset*), Carlo De Benedetti (*Espresso*), Piergiacchino Marchetti (*Rcs Mediagroup*).

Si è partiti dai dati sulle vendite dei quotidiani: *Corriere della sera* 458.358 copie, *Repubblica* 419.968. I due giornali insieme non raggiungono le 900mila copie al giorno. Con le 276mila copie de *La Stampa*, si supera di poco il milione. Ma da soli questi tre giornali esauriscono oltre la metà delle copie nazionali a pagamento (testate sportive a parte). La crisi è evidente e ha ricadute anche nelle redazioni. La discussione si è concentrata su tre argomenti principali: multimedialità e innovazione, precariato, concentrazioni pubblicitarie. Secondo Confalonieri, nel settore è in corso una rivoluzione tecnologica e i giornalisti devono diventare multimediali e digitali, flessibili e adattabili, scommettendo sulla formazione.

De Benedetti non sottovaluta le difficoltà: «i giovani hanno abbandonato i giornali preferendo internet e televisione, nel 2009 la media delle copie giornaliera è scesa sotto i

5 milioni, come nel 1939, quando eravamo un paese agricolo. La pubblicità è diminuita del 16% e in un decennio i ricavi sono scesi del 20%. A questo - secondo De Benedetti - si deve reagire innovando e per questo è necessaria un'alleanza tra gli editori e i giornalisti». Insomma i giornalisti devono diventare multitasking e multimedia, accettando i cambiamenti senza conflitti. Stessa linea da parte di Marchetti. Il dialogo col sindacato a questo punto diventa difficile. Ancora più difficile arrivare al nodo delle proprietà opache, degli editori impuri italiani e delle risorse. Secondo Marchetti la salvaguardia del pluralismo «implica attenzione alle concentrazioni» e per questo «occorre riflettere sul meccanismo che le disciplina ormai inadeguato. Gli squilibri pubblicitari e finanziari sono tali che ormai parlare di 'mercato' in questo settore è quasi impossibile».

Per Franco Siddi, segretario Fnsi, il conflitto è inevitabile, ma giornalisti ed editori non possono fare a meno gli uno degli altri.

Per questo propone un nuovo patto giornalisti-imprese sulla qualità dell'informazione e contro il precariato.

Info: www.fnsi.it

Un social network per le buone pratiche

Cambiamo il mondo, una storia alla volta.

È lo slogan con cui si presenta *Shiny Note*, il nuovo social network che a fine gennaio sarà operativo su internet. Un progetto che parte dall'Italia con l'ambizione di diffondersi in tutto il mondo.

«Fondato su basi etiche, costruito intorno alle storie delle persone, un luogo in cui trovare gli amici con cui lavorare», così viene raccontato sul sito che sarà presto operativo. Gli strumenti di scambio saranno quelli tradizionali della rete, ma molto diversi gli obiettivi. Il 'mi piace' per esempio andrà a premiare non un prodotto o un video, ma il progetto migliore. *Shiny Note* vuole infatti proporsi come mezzo per intervenire sulla realtà, per far incontrare chi ha bisogno di aiuto e chi vuole dedicare un po' del suo tempo al bene collettivo, un modo per mettere in comunicazione 'domanda' e 'offerta' ma anche per reperire risorse.

Un social network destinato alla solidarietà, al non profit, al terzo settore, luogo di confronto e scambio tra privati, aziende, istituzioni e associazioni. Un angolo di web per le buone pratiche, che potranno essere sostenute con raccolte di tempo o di denaro.

Disponibile gratuitamente per i tutti i circoli il catalogo dei film di 'Obiettivi sul lavoro'

L'Ucca intende mettere a disposizione dei propri circoli, dei circoli Arci e delle sedi sindacali del *Nidil Cgil* uno strumento di lavoro culturale utile per quanti sono interessati a promuovere e organizzare proiezioni, rassegne audiovisive e tutte le iniziative politico-culturali che possano contribuire a informare e creare consapevolezza sulle questioni inerenti il lavoro, il lavoro precario, lo sfruttamento sul lavoro, il lavoro e le condizioni di vita, la mancanza di lavoro.

Tema oggi centrale nel nostro paese: mai stato così alto il tasso di disoccupazione giovanile, e doppio quello che riguarda la disoccupazione tra le donne. La questione dei diritti e della dignità che va dagli operai della Fiat agli immigrati è al centro di un duro scontro con chi vorrebbe ridurre gli operai a schiavi silenziosi.

Questo primo catalogo comprende un elenco di venti titoli di film (documentari e fiction) individuati tra quelli pervenuti alla segreteria del concorso audiovisivo *Obiettivi sul lavoro*, in occasione dell'ultima edizione che si è conclusa nel novembre 2010. Tra essi, ci sono infatti opere molto

interessanti, per alcune delle quali non è stata possibile l'ammissione alla selezione a causa di una lunghezza superiore ai 60' minuti richiesti dal regolamento del concorso, mentre altri apparivano fuori tema in quanto centravano il racconto sulla storia del lavoro e dei lavoratori.

Ovviamente sono stati compresi nel catalogo i film premiati *Cargo* (regia di Vincenzo Mineo), *Stato privato* (regia di Luigi Marmo) e *Corde* (regia di Marcello Sannino), che ha avuto una menzione speciale. Malgrado la sua centralità in una società, il tema del lavoro è stato a lungo escluso dall'informazione e dalla rappresentazione mediatica e audiovisiva in tutte le sue forme e manifestazioni, da quello salariato a quello precario, da quello manuale a quello intellettuale, con tutte le sue differenze, e i contrasti e i conflitti e anche le divisioni, e la fatica e le conseguenze sulla salute e le morti bianche. Soltanto da qualche anno la sua visibilità è ripresa, e in maniera determinante nella produzione audiovisiva di tipo documentaristico realizzata con modalità produttive indipendenti da strutture collettive e da singoli autori.

L'elenco dei film - che sono tutti disponibili per la diffusione gratuita - è suddiviso in sezioni tematiche in base all'argomento o agli argomenti prevalenti. Un film potrà apparire pertanto in una sola o in più sezioni tematiche.

Con la suddivisione in sezioni tematiche - che inevitabilmente presenta caratteri di discrezionalità - si è voluto soprattutto offrire un'indicazione sulla relazione tra i film e i temi, i problemi, gli argomenti, le questioni che sono al centro degli interessi della collettività.

Naturalmente a questa prima proposta potrà seguire l'inserimento di altri titoli.

Info: scarnati@arci.it



FERRARA

**Continua la rassegna
L'Italia che non si vede presso
la Sala Boldini in via Previati 18.
Il 26 gennaio alle 21 sarà
proiettato *La bocca del lupo*
di Pietro Marcello. Ingresso gratuito**

notizieflash

I film premiati

I film premiati, sono stati riversati su un unico Dvd, che può essere richiesto alla segreteria dell'Ucca e inviato gratuitamente.

CARGO (48') / Regia: Vincenzo Mineo

La vita a bordo della nave petroliera "Indigo Point" nei mari del Nord, nella tratta Rotterdam San Pietroburgo. Il lavoro, la solitudine e i momenti di aggregazione. La lotta quotidiana per rimanere uomini e non trasformarsi in "macchine" tra le macchine.

Miglior film documentario

STATO PRIVATO (14') / Regia: Luigi Marmo

Interpreti: Emiliano di Silvestro e Paolo Marmo
Italia 2009. Un giovane viene licenziato. Come ogni giorno, come tanti. È lo stato comune delle cose che colpisce i figli di questa nuova generazione, ma che è difficile da accettare soprattutto per i padri, che hanno dovuto lottare perché questo paese fosse una repubblica democratica fondata sul lavoro.

Ma il film pone un quesito: noi, cosa consegneremo alla prossima generazione, uno... Stato Privato?

Miglior film fiction

CORDE (57') / Regia: Marcello Sannino

Ciro è un giovane pugile di Napoli, dell'antico quartiere Ventraglieri del centro storico della città. La sua storia è quella di un mite che pratica uno sport di sfida cruenta che aggredisce le difficoltà della sua vita con tenacia, da campione leale.

Menzione speciale della giuria.

Info: ucca@arci.it

Tutti i titoli pervenuti a Ucca sul tema del lavoro precario

Gratuitamente un patrimonio prezioso di venti titoli di film a disposizione per la diffusione non commerciale nei circoli Arci e Ucca sui temi del lavoro precario, della mancanza di lavoro, lavoro e immigrazione, storia del lavoro, donne e il lavoro. Venti titoli - suddivisi per aree tematiche - pervenuti alla segreteria del Concorso Obiettivi sul lavoro 2010, di durate diverse anche per facilitarne l'utilizzazione.

Sono opere di giovani autori, che esprimono sempre un punto di vista molto particolare sul rapporto che oggi i giovani hanno con il lavoro, soprattutto con il lavoro che spesso non c'è.

LAVORO E IMMIGRAZIONE - CONDIZIONI DI VITA

Adina e Dimitra (5') / Regia: Dario Leone.

Campania burning (60') / Regia: Andrea D'Ambrosio e Maurizio Cartolano.

Lettera a Natasha (8'20") / Regia: Gabriele Borghi.

Non solo Fiat (56') / Regia: Renzo Badolisani.

Via Anelli, la chiusura del ghetto (68')

Regia: Marco Segato.

LAVORO PRECARIO - MANCANZA DI LAVORO

Cattedrali di sabbia (60') / Regia: Paolo Carboni.

Il combattente (15')

Regia: Luigi Tullio e Daniela Mazzacane.

Disoccupato in affitto (75') / Regia: Luca Merloni.

La fabbrica incerta. Vite operaie alla Fiat di Pomigliano d'Arco (52') / Regia: Luca Rossomando.

Io sono qui (20') / Regia: Mario Piredda.

Non c'è più una majorette a Villalba (45')

Regia: Giuliano Ricci.

Precarietà (40') / Regia: Alessandra Merolla.

Il vincitore (19'50") / Regia: Davide Labanti

STORIA DEL LAVORO E DELLA LOTTA PER IL LAVORO

Non solo Fiat (56') / Regia: Renzo Badolisani.

Il richiamo di Klondike (58')

Regia: Paola Rosà e Antonio Senter.

Rinaldo Rigola. L'onorevole operaio (54')

Regia: Manuela Ceconello e Maurizio Pellegrini.

SLOI - La fabbrica degli invisibili (52')

Regia: Katia Bernardi e Luca Bergamaschi.

Uropa (6'20") Regia: Claudio Gianvincenzi e Fulvio Venanzini.

Vetro Piano (38')

Regia: Alberto Cravero e Fabio Mancari.

Working class heroes - I fatti hanno la testa dura

(57') / Regia: Diego Scarponi e Lorenzo Martellucci

LE DONNE E IL LAVORO

Adina e Dimitra (5') / Regia: Dario Leone

Lettera a Natasha (8'20") / Regia: Gabriele Borghi

Precarietà (40') / Regia: Alessandra Merolla

Le stanze delle donne (27') / Regia: Silvia Savorelli.

Le schede dei film con la descrizione del contenuto sono sul sito dell'Ucca.

Info: www.ucca.it

Il nuovo Statuto del CNR ne limita l'autonomia e taglia il finanziamento ordinario

Un articolo di Annamaria Paoletti, ricercatrice del CNR

Con il nuovo statuto del CNR si completa l'attacco del Governo all'istruzione e alle istituzioni culturali italiane. Il nuovo statuto, elaborato dal CdA integrato da 4 'esperti di nomina ministeriale' nell'agosto 2010, non ha ricevuto il parere positivo del Consiglio scientifico generale del CNR per i punti che prefigurano una diminuita autonomia dell'ente, che deve comunque essere parsa 'eccessiva' al Ministro che nel settembre lo ha rispedito al mittente con la richiesta di modifiche ancora peggiorative. In poche parole: con il nuovo statuto l'Ente viene di fatto messo nella condizione di non poter esercitare l'autonomia che gli garantisce la Costi-

tuzione. Il nuovo CdA sarà tutto nominato e non avrà nessuna rappresentanza della comunità scientifica interna, il Consiglio scientifico generale, fortemente ridimensionato nel numero, sarà tutto nominato, anche nella sua componente interna, il ruolo del Presidente sarà fortemente ridimensionato da una figura di Direttore generale al quale viene attribuito il sostanziale potere di controllo e gestione del governo non solo amministrativo ma anche strategico-scientifico dell'Ente. L'intento di 'controllo' da parte del governo è d'altra parte smascherato immediatamente dalla decisione del Ministro di nominare in prima applicazione il direttore generale. A dispetto della Carta Europea dei Ricercatori (Raccomandazione della C.E. 11 marzo 2005 n. 251) cui l'Italia ha aderito, la comunità scientifica interna viene di fatto esclusa da ogni istanza di indirizzo e governo dell'ente e non ha nessun luogo istituzionale dove poter far valere le proprie idee o contributi. Di più, lo statuto entra pesantemente in materie che sono generalmente di competenza dei regolamenti: ridimensiona il numero dei Dipartimenti e fissa il

costo del personale a tempo determinato e indeterminato ad un valore non superiore al 75% delle risorse date dal Miur. Ma a cosa serve uno statuto così concepito e un direttore generale di nomina del ministro? Ai ricercatori e ai lavoratori è chiaro: esso sancisce il progressivo ridimensionamento del ruolo del maggior ente di ricerca italiano attraverso una progressiva riduzione delle risorse sia umane che finanziarie. Già per il 2011 il finanziamento ordinario (sul quale si calcola la percentuale di spesa per il personale) è stato diminuito del 13% e ad oggi le spese del personale ammontano al 82% della spesa: se ne deduce che in tempi brevi il *Cnr* dovrà ridimensionare il proprio personale, i ricercatori che vanno in pensione non verranno più rimpiazzati e le competenze di un ente prestigioso andranno disperse. Già ora i ricercatori precari raggiungono circa il 50% del totale, sulle loro spalle si scarica la maggior parte del lavoro che consente di competere ai massimi livelli internazionali, sulle loro spalle si scaricheranno gli effetti della contrazione delle risorse e di uno statuto come questo. Si stanno preparando le valigie!

Info: annamaria.paoletti@ism.cnr.it

notizieflash

SESTO S. GIOVANNI (MI)

Il 22 gennaio presso gli ex Magazzini generali Falck sarà inaugurata *Made in mage*, con la presentazione del progetto, visita guidata ai laboratori di moda e design sostenibile, workshop critical fashion e musica dal vivo

I lavoratori dello spettacolo: «è in gioco il nostro presente e la possibilità di un futuro»

Siamo artisti, attrici, attori, danzatori, performer, tecnici di teatro e dell'audiovisivo, operatori, registi, autori, scenografi, costumisti... siamo sotto assedio.

La precarietà è sempre più diffusa e si somma all'intermittenza strutturale del settore e alla mancanza di garanzie sociali per i tempi di non lavoro. Noi sappiamo che non è la crisi che provoca precarietà, ma le politiche che gestiscono la crisi e che, per mezzo dei tagli, ridefiniscono una società più povera e chiusa di prima.

La cultura è un bene comune. L'accesso ai saperi, alla ricerca, alla creazione in tutte le sue forme sono un diritto primario di ogni cittadino, come lo sono la libera circolazione di idee ed individui, il potenziamento del pensiero critico e l'emancipazione economica. Sono diritti, non privilegi.

Ma i tagli non colpiscono soltanto la 'Cultura' in senso astratto. La cultura è anche un'industria che produce occupazione e ricchezza economica: nel settore spettacolo ci sono circa 250mila lavoratori - posti di lavoro per lo più invisibili a causa di contratti intermittenti e a termine. A fronte di pochi privilegiati, c'è un vero e proprio

bracciantato artistico e intellettuale sul quale la politica dei tagli si scaglia con violenza generando la precarizzazione delle condizioni di vita, la svalorizzazione delle competenze e della formazione, incentivando meccanismi di ricatto e fuga di talenti. Sul piano della produzione gli effetti sono già visibili. Diminuiscono le opere e scende la qualità; si chiudono teatri e produzioni cinematografiche; gli artisti, le compagnie e i progetti di ricerca o che operano sul contemporaneo sono al limite della sopravvivenza. Non esiste un vero progetto per il mondo dell'arte e della creatività in un paese che su queste eccellenze ha costruito la propria identità.

Con queste premesse reintegrare i fondi non basterebbe più: serve un sistema di finanziamento pubblico basato su trasparenza e regole condivise, emancipato dalle politiche di palazzo. È tempo di resistenze, ma anche di utopia. Sono in gioco le nostre competenze professionali, il riconoscimento sociale e in definitiva le nostre vite. È in gioco il nostro presente e la possibilità di un futuro.

Info: <http://zeropuntotre.blogspot.com>

Precari il lavoro, la libertà, la democrazia

Mercoledì 19 gennaio il mondo della cultura, dello spettacolo, dell'informazione, della scuola, dell'università e della ricerca incontrerà la stampa per illustrare le prossime iniziative e denunciare i guasti che i tagli voluti dal governo stanno provocando in settori fondamentali per la democrazia, la libertà, lo sviluppo civile ed economico. Il risultato delle politiche governative di questi due anni è l'indebolimento di tutta la produzione culturale e artistica italiana, l'attacco alla libertà e alla pluralità dell'informazione, il ridimensionamento della ricerca e dell'università pubblica. Il decreto Milleproroghe, in discussione al Parlamento, anziché restituire risorse colpisce ulteriormente un settore che, nelle sue varie articolazioni, rappresenta l'identità e il futuro di un paese.

L'iniziativa è promossa dal Comitato per la libertà, il diritto all'informazione, alla cultura e allo spettacolo, di cui fanno parte operatori, associazioni, organizzazioni di lavoratori e imprese impegnate nei diversi campi e che per la prima volta hanno deciso di impegnarsi insieme per resistere all'offensiva messa in campo dal governo.

Info: movem09@gmail.com

Il Forum nazionale della salute mentale chiede il superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari

Opg. Sono in molti a non conoscere il significato di questa sigla, che nasconde una realtà drammatica e purtroppo ancora oggi attualissima: l'Ospedale Psichiatrico Giudiziario. Nati negli anni '70 in sostituzione dei precedenti manicomi criminali, ne esistono 6 in Italia (ad Aversa, Barcellona Pozzo di Gotto, Castiglione delle Stiviere, Montelupo Fiorentino, Napoli e Reggio Emilia) che racchiudono in totale 1300 internati. Persone rinchieste, nella maggior parte dei casi, per reati minori, che si trovano a scontare un 'ergastolo bianco' e a vivere in condizioni di coercizione e degrado, con un aumento significativo del numero di suicidi e degli atti di autolesionismo.

«Una chiara violazione dei diritti umani le condizioni in cui vivono gli internati» denuncia indignato Patrizio Gonnella, presidente nazionale di *Antigone*. Una realtà contro cui il *Forum nazionale della salute mentale* si batte fin dalla sua nascita, nel 2003. E che ha ribadito con forza la sua posizione nella sesta edizione del convegno nazionale che si è svolto nei giorni scorsi ad Aversa.

«Nell'ospedale di Aversa, dove oggi si trovano circa 300 internati, l'ultimo letto di conten-

zione è scomparso nel 2008 - sottolinea Tiziana Celani, direttrice del Dipartimento di salute mentale dell'Asl ex Caserta 2 - bisogna entrare nel processo di superamento mettendo insieme, come stiamo facendo oggi, tutti gli attori coinvolti, dai Dipartimenti alle Regioni ai Ministeri, allo stesso terzo settore. A partire dalle dimissioni dei pazienti e dall'attivazione di percorsi di reinserimento sociale». Infatti «se queste strutture permangono è anche per il ruolo svolto dai Dipartimenti di salute mentale, che si trovano ad affrontare oggi una nuova sfida rispetto al modello organizzativo - sostiene Giovanna Del Giudice, portavoce del *Forum* - bisogna ripartire dal paradigma dell'agire terapeutico, delle culture alla base dell'imputabilità, del differente sguardo sull'altro, della fine della medicina penitenziaria e della presa in carico da parte del sistema sanitario regionale, dalla piena tutela della salute nelle carceri». Se tutti sono d'accordo sulla necessità di un superamento sostanziale degli Opg, sono in molti a chiedersi in che modo questo possa essere realizzato. Il processo per chiudere gli ospedali giudiziari - secondo gli organizzatori del *Forum* - neces-

sita di politiche nazionali e regionali, con cui torni ad essere prioritaria la tutela dei diritti dei detenuti e dei malati mentali, ma anche di risorse economiche e umane. È con il Dpcm del primo aprile 2008 che comincia questo percorso. «Il superamento degli Opg - fa il punto Giuseppe Nese dell'Osservatorio regionale sulla sanità finanziaria per la Campania - coincide con la ristrutturazione dell'offerta dei servizi di salute mentale del territorio, che sposta la responsabilità sanitaria in capo ai Dipartimenti di Salute Mentale, e realizza, ove possibile, le dimissioni dell'internato, nel quadro più generale della regionalizzazione degli ospedali. Ma la legge non viene applicata ovunque allo stesso modo: abbiamo davanti un cammino graduale».



VERCELLI

Il futuro del volontariato: una sfida per le istituzioni è il titolo del convegno dedicato al mondo del volontariato e alle sue sfide per il futuro che si svolgerà il 22 gennaio alle 9 presso la Camera di Commercio

nottiefash

Nelle carceri lavorano 14.116 detenuti

Sono 14.116 i detenuti che svolgono un'attività lavorativa all'interno delle carceri italiane, pari al 20,68% della popolazione detenuta. In termini assoluti c'è stato un piccolo incremento rispetto al 2009 (i detenuti lavoratori erano 13.408), ma la percentuale dei lavoratori sul totale dei ristretti è diminuita. Inoltre, il budget largamente insufficiente per la remunerazione dei detenuti lavoratori ha condizionato negativamente le attività necessarie per la gestione quotidiana delle carceri: servizi di pulizia, cucina, manutenzione ordinaria. Per il 2010 sono stati assegnati fondi per poco più di 54 milioni di euro; a questi fondi vanno però sottratti i fondi destinati alla copertura finanziaria della legge Smuraglia (4 milioni 282mila euro), i rimborsi all'Inail, all'Inps e all'Agenzia delle entrate. Una 'torta' che deve essere divisa tra 10.645 detenuti lavoratori. Cresce invece il numero di detenuti che lavorano, dentro e fuori dal carcere, per ditte o cooperative esterne, passati dai 1.798 del giugno 2009 ai 2.058 del 2010. In particolare, sono significative le esperienze in atto presso gli istituti di Padova, Milano Bollate, Torino, Monza e Massa.

I tagli alla scuola riducono il tempo pieno e il numero degli insegnanti di sostegno

Crolla il tempo prolungato alla scuola media. In meno di cinque anni, le classi che offrono mensa e lezioni pomeridiane agli studenti delle scuole medie sono diminuite drasticamente. E quelle che offrono 37/40 ore settimanali si sono più che dimezzate. Del resto, il calo del tempo - scuola era nell'aria e adesso i dati lo confermano. La Gelmini non ha abolito ufficialmente il tempo prolungato, ma con una serie di provvedimenti l'ha reso nei fatti impraticabile. Dal 2008, non è possibile ampliare il numero totale delle classi a tempo prolungato e per attivarlo occorre formare un corso completo: prima, seconda e terza. La scuola, inoltre, deve essere in possesso di tutte le strutture adeguate, come la mensa, e questa è la richiesta più condizionante data la situazione delle nostre strutture scolastiche. Intanto le famiglie continuano a chiedere il servizio scolastico pomeridiano che le scuole spesso possono offrire soltanto a pagamento, ricorrendo a soggetti esterni. Bastava leggere il regolamento di riforma della scuola media per intuire come sarebbe andata a finire, nonostante le rassicurazioni della

ministra. Sono infatti previsti una serie di vincoli quasi insormontabile per i presidi. Anche perché, in appena due anni scolastici, nonostante il numero di alunni sia cresciuto di 33mila unità, nella scuola media sono state tagliate quasi 14mila cattedre. Operazione possibile soltanto alleggerendo i curricula e la permanenza a scuola degli studenti.

Come è noto, i tagli hanno comportato anche la riduzione del numero degli insegnanti di sostegno, con grave pregiudizio per le possibilità di integrazione degli studenti disabili. Il Tribunale di Milano, accogliendo il ricorso di trenta genitori, ha stabilito che «ridurre le ore di sostegno scolastico agli studenti disabili per l'anno scolastico in corso rispetto a quelle fornite nell'anno precedente è discriminatorio».

Ha pertanto ordinato la cessazione della condotta discriminatoria e alle tre scuole coinvolte il ripristino, entro 30 giorni, dello stesso numero di ore di sostegno fornito nell'anno scolastico passato. Una sentenza importante, che può rappresentare un precedente di cui tener conto per sanare una palese ingiustizia.

Promosso dall'Arci Viterbo lo spettacolo di Dario Vergassola in anteprima nazionale il 3 febbraio

Uno spettacolo pensato esclusivamente per l'Arci: è questa la proposta di Dario Vergassola con il suo *Grazie. Una giornata pensata dagli immigrati* in programma in anteprima nazionale il 3 febbraio alle 21:30 al Cinema Teatro *Genio* di Viterbo.

Una nuova collaborazione quella che si instaura tra l'Arci Viterbo, reduce dal successo dello spettacolo *Il razzismo è una brutta storia* di Ascanio Celestini - che ha fatto registrare il tutto esaurito - e l'attore comico, reduce dai successi televisivi della trasmissione *Parla con me* condotta da Serena Dandini. Nato dalla pubblicazione *Grazie. Ecco perché senza gli immigrati saremmo perduti* scritto dal giornalista di

Repubblica Riccardo Staglianò, lo spettacolo racconta il valore insostituibile della presenza degli immigrati nella quotidianità dell'Italia contemporanea. Come evidenziato dal libro-inchiesta del giornalista, infatti, quasi il 10% del Pil italiano arriva dagli immigrati, una famiglia su dieci dipende da una badante straniera, oggi su 933 calciatori della serie A ben 322 sono stranieri. E ancora, in Trentino, nella Val di Non, le mele le raccolgono i senegalesi, in Veneto i nigeriani conciano le pelli per la preparazione dei giubbotti destinati a Hollywood, a Vedelago, nel cuore del leghismo veneto, sono loro ad assicurare il 90% di riciclaggio dei rifiuti. A Reggio Emilia i facchini sono per lo più indiani, in Campania i sikh allevano le bufale, in Sicilia, senza i pescatori tunisini, la flotta di Mazara del Vallo non prenderebbe il mare. I camionisti nel Nordest sono per due terzi albanesi e romeni. Insomma, basta raccontare una giornata di lavoro in Italia per verificare che cosa realmente succede. Da nord a sud.

Giocando con i luoghi comuni e con la demagogia della politica, Dario Vergassola

unisce monologhi e improvvisazioni pungenti a una bizzarra intervista al giornalista Riccardo Staglianò che lo accompagnerà in scena. Come d'abitudine, il comico si troverà alle prese con l'impossibile realtà dei paradossi quotidiani, dalla politica alla vita delle cose più semplici.

L'evento sarà anche l'occasione per fare la tessera Arci 2011 (inclusa nel costo del biglietto) e per contribuire all'intensa progettualità che l'Arci realizza da anni sul territorio provinciale. Lo spettacolo tornerà in scena il 10 febbraio alle 21 al Teatro *Boni* di Acquapendente.

L'evento è organizzato da Arci Viterbo e Arci Solidarietà Viterbo in collaborazione con il Comune di Acquapendente, e si realizza all'interno della Rassegna *Presente Imperfetto* con il sostegno dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Viterbo e la Fondazione *Carivit*. Il costo dello spettacolo (comprensivo di tessera arcì 2011) è di 15 euro, ridotto per gli under 26. Le vendite sono disponibili dal 13 gennaio presso la sede dell'Arci in via Garibaldi 34 a Viterbo.

Info: arciviterbo.blogspot.com

notizieflash

PALERMO

Il 20 gennaio alle 21 al circolo Arci *Nzocchè* verranno presentati i libri *Ocean Terminal* di Piergiorgio Welby e *L'ultimo gesto d'amore* di Mina Welby

Notizie Brevi



Bennato in concerto
CORNELIANO D'ALBA (CN) - Eugenio Bennato, promotore del movimento Taranta Power e accurato ricercatore della musica del Sud, si esibirà con la sua band presso il circolo Arci *Cinema Vekio* il 20 gennaio. Fondatore nel 1969 della *Nuova Compagnia di Canto Popolare*, all'epoca il primo e più importante gruppo di ricerca etnica e revival della musica popolare dell'Italia del Sud, da allora ha realizzato tournées di grande successo in Italia e all'estero (Francia, Inghilterra, Germania, ex Jugoslavia, Urss, Argentina). L'appuntamento per il 20 è in corso Riddone 3 alle 21.

Info: www.cinemavekkio.it

Rumiz al Fuori Orario
REGGIO EMILIA - Il 20 gennaio al circolo Arci *Fuori Orario* di Taneto di Gattatico, lo scrittore Paolo Rumiz presenta, con una cena-incontro dalle ore 20.30, il suo nuovo libro best seller *La cotogna di Istanbul - ballata per tre uomini e una donna*, ai vertici delle classifiche nazionali. Le letture dell'autore sono accompagnate dalla musica sul palco. Ingresso con tessera

Archi, a 12 euro per chi partecipa alla cena e gratuito dopo le 21.30.

Info: www.arcifuori.it

L'Italia fa schifo?
CASTIGLIONE DELLE STIVIERE (MN) - Presso l'*Arcidallò*, mercoledì 19 gennaio alle 21.30 si terrà *L'Italia fa schifo? Riflessioni a margine degli ultimi quindici anni e dei pochi giorni dopo il 14 dicembre 2010*, il primo di una serie di incontri aperti per conversare e confrontarsi sulla situazione politica, sociale e culturale del Paese. Moderato da Paolo Capelletti, Damiano Cason e Luca Cremonesi, nel primo appuntamento si proverà a rispondere alle seguenti domande: è positivo, inutile o addirittura dannoso parlare dell'Italia contemporanea in termini di 'schifo', 'vergogna' e simili? Violenza e non-violenza sono davvero l'aspetto più importante delle manifestazioni?

Info: www.arcicastiglione.it

La memoria non si cancella
CALTAVUTURO (PA) - È stata promossa dal circolo Arci *20 gennaio*, dal Comune di Caltavuturo, da *Libera* e dall'*Anpi* la giornata di iniziative per

ricordare la strage di Caltavuturo del 20 gennaio 1893. In programma per giovedì 20 gennaio un corteo, che si muoverà da piazza Madrice con il volo delle 13 lanterne, un convegno sul 20 gennaio presso il Museo civico e una fiaccolata che partirà da piazza San Francesco e si concluderà con la deposizione di una corona di fiori sul luogo della lapide. Nel corso della giornata saranno presenti alcune delegazioni delle scuole di Palermo, Corleone e Piana degli albanesi.

Info: www.arcisicilia.it

Il progetto Io imparo
IMPERIA - Arci Solidarietà *Angela Lipari*, le associazioni *Guernica Solidale*, *A.M.I. Mondo Immigrato*, *Mappamondo* e il circolo Arci *Guernica* organizzano ripetizioni scolastiche gratuite all'interno del progetto *Io imparo*. Il sostegno è rivolto a bambini e ragazzi di ogni nazionalità e in situazioni di disagio che frequentano la scuola primaria e le medie inferiori. Le ripetizioni si terranno da fine gennaio agli inizi di giugno presso le sedi di Arci Solidarietà a Oneglia in piazza Bianchi 2 e del circolo Arci *Guernica* a

Porto Maurizio in via Mazzini 15.

Info: solidarci.imperia@gmail.com

Il libro di Luigi Minardi
PESARO - Mercoledì 19 gennaio alle 20.30, al circolo Arci di Villa Fastiggi è in programma una conversazione con Luigi Minardi che presenta il suo libro *Non sentivo più cantare i merli nel mio giardino*. L'autore parla di politica, impegno civile e senso della vita e fa riscoprire il valore di una pratica politica vissuta con etica e rigore, dimostrando un amore reale per le Marche e i suoi abitanti. Oltre a Luigi Minardi, saranno presenti il sindaco di Pesaro Luca Ceriscioli e il professor Roberto Bertinetti.

Info: www.arcimarche.it

Giornate anti 'ndrangheta
TORINO - Doppio appuntamento il 22 e 23 gennaio al *Caffè Basaglia* sui temi della resistenza quotidiana alla 'ndrangheta. Saranno presentati il documentario *Oltre l'inverno* di Massimiliano Ferraina e i libri *Dimenticati* e *Il caso Valarioti* di Danilo Chirico e Alessio Magro.

Info: www.caffebasaglia.org

Il progetto dell'Arci L'Aquila per la promozione sociale e la ricostruzione del tessuto comunitario

Il progetto *Laboratorio L'Aquila, promozione sociale e ricostruzione del tessuto comunitario nei territori colpiti da calamità naturali* vuole essere un modo per offrire un contributo concreto alle azioni di sostegno alla comunità abruzzese contribuendo alla 'ricostruzione sociale' del territorio.

Il progetto inoltre vuole avviare un confronto comparativo tra gli eventi sismici e le catastrofi che hanno colpito diverse località italiane in questi anni (dal Friuli all'Irpinia, dall'Umbria fino all'Abruzzo), allo scopo di individuare buone pratiche esportabili e definire così modelli positivi di riattivazione ed empowerment sociale da mettere a disposizione della comunità.

La prima fase del progetto ha voluto effettuare una fotografia della realtà locale mettendo insieme i materiali relativi alle indagini ed alle mappature già effettuate finora e una indagine qualitativa rivolta alla popolazione attraverso la metodologia del 'participatory video'.

In contemporanea sono stati avviati dei corsi di italiano per stranieri. Il diritto alla

cultura e alla informazione è uno degli obiettivi prioritari del progetto.

Con l'obiettivo di implementare azioni positive e pratiche innovative di 'ricostruzione sociale', si è passati alla seconda fase del progetto, in cui definire le azioni da mettere in campo. Con il coinvolgimento diretto della comunità aquilana, è stata strutturata una progettazione partecipata di interventi che fossero realmente rispondenti ai bisogni della comunità attraverso l'organizzazione di incontri tra le associazioni interessate a svolgere un percorso condiviso.

È stata attivata inoltre la collaborazione con *Acli Link* e con l'associazione *Carta giovani*, titolare del progetto *Topografia della memoria*.

In questo momento si sta riattivando anche il *Bibliobus* itinerante che visiterà i diversi insediamenti C.a.s.e. e M.a.p. individuando bisogni e offrendo contestualmente risposte competenti, allo scopo di facilitare aggregazione e animazione diffusa sul territorio e portando sostegno psicologico alla popolazione.

Il progetto terminerà nel mese di luglio con

un convegno conclusivo che avrà lo scopo di presentare pubblicamente e diffondere la strategia di intervento Arci, il modello sperimentato e i risultati, all'interno dell'associazione e all'esterno verso i territori e i soggetti delle reti locali, come base per collaborazioni continuative sui temi in oggetto.

Il convegno di chiusura avrà anche il compito di portare a compimento il percorso di potenziamento dell'agire associativo e allo stesso tempo di presentare alle istituzioni, ai soggetti territoriali, una prospettiva di intervento integrato, di risposte a bisogni concreti, che potranno essere ulteriormente progettati ed attivati insieme.

Info: laquila@arci.it



VERSILIA

Per la rassegna *Il cinema a tavola* promossa dal circolo Arci Marina di Pietrasanta il 21 gennaio alle 21 sarà proiettato *Julie & Julia* di Nora Ephron. La proiezione sarà preceduta da una degustazione sul tema del film

notizieflash

Ballo ma non sballo a Massa Carrara

L'Arci Massa e Carrara, in collaborazione con l'*Ogap* (Associazione operatori gruppi polidipendenze), l'Unità Semplice Alcolologia dell'Asl 1 di Massa Carrara e la Regione Toscana, ha inaugurato il 9 gennaio *Ballo ma non sballo*, il progetto della prima discoteca senza l'uso di alcuna sostanza alcolica. Un'occasione di incontro, aggregazione e divertimento per i 50 ragazzi e ragazze coinvolti, a cui è stato trasmesso il messaggio *Free mind, dance free* (Libera mente, ballo libero). Insomma, che è possibile divertirsi in modo alternativo, uscendo dall'omologazione della cultura dello sballo, senza bisogno di assumere alcolici di alcun genere o sostanze psicotrope letiche o illecite di alcun tipo.

L'iniziativa si è svolta presso il circolo Arci *Passion* di Carrara ed è parte di un percorso che il comitato ha intrapreso da tempo in collaborazione con la Asl locale di attività di prevenzione del disagio minorile, interventi prevalentemente svolti presso le scuole superiori della provincia. Prossimo appuntamento in programma il 23 gennaio, iniziative previste fino a maggio.

Info: www.arci Carrara.net

Le tante iniziative messe in campo dall'Arci a L'Aquila dopo il terremoto

Dopo il sisma del 6 aprile 2009 il Comitato territoriale Arci L'Aquila ed i soci dei circoli affiliati hanno da subito provato a rispondere all'emergenza contribuendo come meglio potevano. Così già il 1° maggio 2009 è stato inaugurato il *Bibliobus*, poi le iniziative nei campi, le letture ad alta voce, la costituzione del coordinamento *Ricostruire*, ora i due progetti di *Piazza d'Arti* e *Casa dell'Associazione*. Un impegno sempre più concreto che ha fatto uscire l'Arci L'Aquila notevolmente rafforzata da questa drammatica esperienza. Al progetto di *Piazza d'Arti*, condiviso con altre 16 asso-

ciazioni, che vede l'Arci come capofila, si affianca il progetto di *Casa dell'Associazione* che vede il Csv dell'Aquila come ente capofila e in cui l'Arci è presente con i comitati regionale e provinciale. Inoltre il progetto *Laboratorio L'Aquila* sta dando altri strumenti necessari per portare avanti gli interventi messi in campo dopo il terremoto. Lo spaesamento e la paura hanno fatto sì che ci volesse del tempo per riorganizzarsi e ripartire, ma 'non c'è tempo per fermarsi' e si continua a lavorare per favorire la necessaria ricostruzione sociale di un tessuto oramai disgregato.

Figli del deserto: la mostra a Senise

È stata inaugurata al circolo Arci *LiberaMente* di Senise (Pz) la mostra fotografica *Figli del deserto*. Numerose le foto esposte, scattate da un gruppo di ragazze e ragazzi italiani nei campi profughi saharawi di Dajla (sud del Marocco) all'interno del progetto *Nessuno escluso*, il cui obiettivo è sostenere e rafforzare i percorsi di integrazione delle due scuole del campo, quella di educazione speciale *Fatma Aba-ad* e la *Carlo Giuliani*. «Con que-

sta mostra ho voluto dar voce a tutte le persone che ho conosciuto durante il mio viaggio nell'Hamada - dice Francesco Di Sirio, curatore della mostra - ai quali ho promesso di essere ambasciatore della loro causa». Visti l'interesse suscitato e il successo della mostra, il Presidente di Arci Basilicata, Ottorino Arbia, promuoverà l'iniziativa nei circoli Arci lucani e nelle scuole, per far conoscere il più possibile la causa dei Saharawi.

L'Arci incontra la Rete della Conoscenza per progettare iniziative comuni

In *cauda iuvenes*, potremmo sintetizzare così la fine dell'anno appena trascorso che ha avuto i giovani come indiscussi protagonisti sociali. Le mobilitazioni autunnali contro il decreto Gelmini, l'occupazione di molte scuole e atenei, i cortei studenteschi di metà dicembre sono stati la rappresentazione più efficace di un disagio generazionale profondo che ha coinvolto decine di migliaia di giovani in tutto il Paese. Un disagio rimasto inascoltato da parte di tutto il mondo politico e istituzionale con l'eccezione del Capo dello Stato che, dopo aver ricevuto una delegazione del movimento, ha dedicato gran parte del suo messaggio di fine anno alle giovani generazioni «perché i problemi che essi sentono e si pongono per il futuro sono gli stessi che si pongono per il futuro dell'Italia». Anche l'Arci ha seguito e aderito convintamente alla protesta accanto agli studenti e ai precari della conoscenza, tanto nella grandi manifestazioni della capitale quanto in quelle generatesi localmente creando interazioni e laboratori politici di straordinaria originalità e freschezza. Abbiamo cominciato il nuovo anno incontrando una

delegazione della *Rete della Conoscenza*, *Uds* e *Link*, che ha attivamente partecipato alla mobilitazione e con cui abbiamo fatto il punto della situazione. Si apre una nuova fase per il movimento studentesco che ha raccolto consenso e significative aperture di alleanze sociali perché è riuscito a intercettare un malessere che andava oltre il dato generazionale e ha compreso i punti caldi della crisi del Paese. Il dibattito interno è ancora molto vivo e continua a interrogarsi sulle forme della vertenzialità così come sugli strumenti di lotta alla riforma della scuola e dell'università. Forse 'non sarà necessario portare l'autunno in primavera', ma certamente la Rete proseguirà nella costruzione dell'alternativa sociale a partire dalla campagna *Nessuno escluso*, in collaborazione con Arci, *Legambiente* e *Libera*, che sarà lanciata a metà febbraio in tutta Italia. Sarà l'occasione per portare gli stessi temi della piazza in un contesto costruttivo di informazione e sensibilizzazione attraverso l'organizzazione di seminari e iniziative locali sui temi del disagio giovanile, dei servizi agli studenti e ai precari, del welfare locale e della cittadi-

nanza attiva. Sarà necessario valorizzare la buona interazione locale tra l'Arci e le organizzazioni studentesche del territorio che aderiscono alla campagna, così come poter rispondere alla crescente richiesta di spazi autoorganizzati per la cultura e l'aggregazione sociale attraverso la creazione di nuovo associazionismo.

Tra i progetti primaverili dell'organizzazione ricordiamo infine la creazione di un centro studi, di cui facciamo parte anche esponenti del mondo della cultura e dell'associazionismo, e l'avvio di una ricerca statistico-sociologica sui temi della condizione giovanile e delle problematiche generazionali, strumenti di ausilio conoscitivo e scientifico alla lotta per i diritti intrapresa.

Info: uda@arci.it

MOVIMENTO CONSUMATORI

Acqua. Via libera al Referendum

«Siamo convinti che sia necessario tutelare un bene comune come l'acqua e che i cittadini possano esprimere la loro decisione in merito» afferma Rossella Miracapillo, segretario nazionale del *Movimento Consumatori*. L'associazione, che aderisce alla proposta dei movimenti per l'acqua, esprime soddisfazione per il via libera della Corte Costituzionale al referendum.

Tessera del tifoso

Movimento Consumatori esprime soddisfazione per l'intervento del Garante della Privacy sulla necessità di offrire ai supporter delle squadre di calcio, che aderiscono al programma *Tessera del tifoso*, maggiori garanzie in termini di chiarezza sull'uso dei dati personali forniti al momento della sottoscrizione. Il Garante ha fissato, infatti, regole precise anche grazie alla segnalazione del *Movimento Consumatori*, regole che erano state chieste da MC a seguito di un'indagine sulla *Tessera del tifoso* realizzata dall'associazione. «Ora ci aspettiamo un intervento dell'Antitrust sulla questione carte prepagate» afferma l'Ufficio legale nazionale del *Movimento Consumatori*.

Treni. Guasto a Termini, ennesimo ritardo offerto da Trenitalia

«Chiediamo che i passeggeri che hanno subito gravi disagi vengano immediatamente e adeguatamente risarciti e rimborsati del biglietto - sostengono *Movimento Consumatori*, *Adusbef* e *Federconsumatori*. «Certo, non bastano le scuse di Trenitalia che quotidianamente offre un servizio mediocre ai viaggiatori. È necessario che i cittadini vengano tutelati e che vengano riconosciuti dei congrui risarcimenti a chi subisce disagi e disservizi viaggiando in treno, visto che da circa un anno, è stata dimezzata arbitrariamente e illegittimamente la misura degli indennizzi riconosciuti in caso di ritardo ed eliminati quelli previsti in caso di mancato funzionamento dell'impianto di climatizzazione. Ora più che mai - dicono le associazioni - cogliamo l'occasione per ribadire la necessità di un'autorità indipendente, vista la totale anarchia in cui versa il settore ferroviario. Riteniamo ormai improcrastinabile individuare un soggetto regolatore: un'Autorità dei trasporti che vigili sulla concorrenza e sull'operato delle imprese ferroviarie».



www.movimentoconsumatori.it



Hanno collaborato a questo numero

Paolo Butturini, Paola Caridi, Luca Faenzi, Enzo Masini, Filippo Miraglia, Umberto Moisé, Paolo Morozzo Della Rocca, Piero Pacchioli, Annamaria Paoletti, Andrea Salomone, Paola Scarnati, Franco Uda

In redazione

Andreina Albano, Maria Ortensia Ferrara, Carlo Testini

Direttore responsabile

Emanuele Patti

Direttore editoriale

Paolo Beni

Impaginazione e grafica

Claudia Ranzani

Progetto grafico

Sectio - Roma
Cristina Addonizio

Editore

Associazione Arci

Redazione

Roma, via dei Monti di Pietralata n.16

Registrazione Tribunale di Roma

n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>